

La Correzione Fraterna

Si ha correzione fraterna quando qualcuno, animato dallo Spirito Santo (solo lo Spirito Santo giudica il mondo) ci fa vedere la realtà, il fratello, la sorella, la comunità, la Chiesa non come è: con le proprie malattie, con i tutti i difetti, i limiti, ma come è nella mente del Padre che ha un progetto d'amore su ciascuno di noi, sulle nostre comunità e sulla Chiesa. Chi è mosso dallo Spirito Santo comincia a vedere la bellezza delle persone, della comunità, della Chiesa e agisce in modo tale da fare assomigliare ogni realtà al progetto d'amore che il Padre ha su di essa.

Questa è la correzione fraterna!

Noi siamo corresponsabili degli altri, dei nostri fratelli.

Corresponsabili significa che ci assumiamo la responsabilità degli altri. È finito il tempo di Caino – ricordate quando Dio chiede a Caino: “Dov'è tuo fratello?” e Caino risponde: “Sono forse io il custode di mio fratello?” – non possiamo più sottrarci alle nostre responsabilità! Quei fratelli e quelle sorelle che il Signore ci mette accanto, dobbiamo curarli spiritualmente, dobbiamo camminare insieme a loro, educarci ed educarli all'amore nell'amore.

La motivazione profonda di una correzione fraterna è proprio questa: raggiungere il progetto d'amore del Padre.

La correzione fraterna può essere di tre tipi: profetica, privata e pubblica.

La correzione profetica.

Il libro di Ezechiele parla della “sentinella”. La sentinella dove sta? Sta sugli spalti della città e guarda. Quando vede arrivare un esercito nemico suona la tromba perché tutti possano mettersi al riparo dall'invasione. Dio dice: “Tu devi avvertire, sentinella, così tu hai fatto il tuo dovere”. Isaia chiama “cani muti” i preti del suo tempo. “Cani muti” perché non abbaiano e fanno perdere il Suo popolo. Il popolo del Signore perisce per mancanza di conoscenza perché ci sono cani muti, preti muti. Quando si vede il pericolo è necessario gridare al pericolo, poi ognuno è libero di scegliere. Bisogna sempre fare la proposta: proporre ma non imporre. La correzione profetica è la proposta del Vangelo attraverso l'evangelizzazione. Noi siamo tartassati da messaggi che sono quelli del mondo che ci vengono proposti dalla televisione, dal vicino di casa, alcune volte anche dalla parrocchia. Ci capita di essere portati a credere che certi messaggi siano normali e invece sono contrari a quelli del Vangelo. Chi ha la responsabilità dell'annuncio, ovvero tutti noi, deve gridare, suonare l'allarme contro quelle idee che non sono evangeliche e che portano alla morte.

La correzione privata.

Fa riferimento alla situazione in cui una persona ci fa del male, ci ferisce, poi se ne rende conto e ci chiede perdono. Può anche riferirsi a noi che abbiamo ferito un'altra persona ed, essendoci pentiti, prendiamo l'iniziativa di chiedere perdono: discutiamo, “facciamo la pace” e la cosa finisce lì. È importante che nella correzione privata si esprima il proprio bisogno, evidenziando l'atteggiamento, il comportamento inadeguato che ci ha fatto del male. L'esprimere questa esigenza non serve a colpevolizzare l'altra persona ma a farle evitare in futuro il ripetersi di determinati atteggiamenti che disturbano il cammino comune. La correzione fraterna privata fa dunque crescere in un cammino di amicizia e di amore.

La correzione pubblica.

Fa riferimento ad una situazione in cui c'è una persona che arreca del male in una comunità (la famiglia, l'ufficio, la parrocchia, la diocesi,...) e noi ce ne accorgiamo.

Possiamo prendere l'iniziativa di parlarle privatamente e dirle che il suo modo di fare non è buono e arreca danno alla comunità. In questo modo ci troveremo di fronte all'ostilità di questa persona che persiste nella volontà di arrecare danno. Possiamo dunque tentare ulteriormente di convincerla avvalendoci dell'aiuto di altre persone della comunità. Un modo utile di affrontare la questione è senza dubbio quello di invitare la persona interessata a pregare e successivamente cercare di

convincerla a desistere dal male. Se la persona in questione non si convince nemmeno in questo modo, Gesù invita a convocare la comunità, innanzi tutto per pregare, poi per esercitare una pressione su questa persona e farla desistere dal male. Se nemmeno tutta la comunità riesce a farle cambiare atteggiamento, Gesù invita a considerarla come “un pagano e un pubblicano”. Che cosa significa considerare questa persona alla stregua di un pagano o un pubblicano? Significa allontanarlo dalla nostra vita? Assolutamente no! Chi è il pagano? Il pagano è colui che non conosce Dio. Chi è il pubblicano? Nel Vangelo è il peccatore pubblico, dichiarato. Dio come si comporta con queste persone? A senso unico: il pagano non conosce Dio, ma Dio lo ama egualmente. Dio ama i peccatori!

Certo, nelle “religioni” Dio non ama i peccatori, ma Gesù ci ha insegnato che Dio ama i peccatori come un padre ama i figli malati. Dio ama il peccatore con un amore a senso unico, lo ama anche se questo ha rotto la comunione con Lui. Ecco che allora il significato dell’affermazione: “Consideralo come un pagano e un pubblicano” indica la gratuità dell’Amore. Non dobbiamo prescindere dall’Amore perché l’Amore è il respiro della nostra anima. Quando diciamo: “Basta smetterò di amare questa persona perché me ne ha fatte tante!”, noi stessi ci estraniamo dalla comunione con Dio, il Dio che ci è stato presentato da Gesù Cristo, il Dio dell’Amore. Dunque l’Amore è sempre e per sempre.

Nella lettera a Timoteo, San Paolo dice: “Alessandro il ramaio mi ha procurato tanti mali perché è stato un avversario accanito della mia predicazione e io l’ho abbandonato nelle mani di Satana perché la sua anima possa essere salva”. Questa affermazione ci indica che dobbiamo ricercare sempre il recupero della persona che sbaglia, ma quando è la persona stessa che non si vuol far recuperare, bisogna lasciarla andare, lasciarla libera di scegliere perché possa verificare le vie alternative che sono quelle di satana: le vie dell’odio, del rancore. Quando una persona è piena di odio, comprende di aver toccato il fondo e da lì comincia a risalire.

Una frase latina ci dà altre indicazioni sulla correzione fraterna:

“QUIS, QUID, QUOMODO, QUANDO, QUIBUS MEDIIS?”. Ovvero dobbiamo prestare attenzione a chi deve parlare, a che cosa bisogna correggere, in che maniera, in quale circostanza e con quali mezzi.

Inoltre: “IN OMNIBUS RESPICE FINEM”,

cioè è necessario dare una soluzione. Correzione significa anche dare una soluzione, uno sbocco, una via d’uscita, altrimenti è meglio lasciar perdere.

- Chi deve parlare?

Il pastore che ha la responsabilità della comunità, chi è profeta e chi si accorge di una situazione non buona.

- Che cosa bisogna correggere?

Il fatto, non i difetti.

“De minimis non curat pretor” ovvero “Delle cose piccole il pretore non si occupa”.

Gesù ce l’ha detto: non è bene cercare la pagliuzza nell’occhio del fratello, occorre prima occuparsi delle travi che ci sono nei nostri occhi.

- Come si possono correggere le situazioni di una certa gravità?

Occorre innanzitutto mettersi in preghiera alzando le braccia al cielo: in questo modo mettiamo tutto nelle mani del Padre. Un’altra cosa da fare è indicata in Galati 6, 1-2: “Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche cosa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza e vigilate su voi stessi per non cadere in tentazione. Portate i pesi gli uni gli altri così adempirete la legge di Cristo”. Questa è la maniera in cui bisogna fare la correzione, fondamentalmente con dolcezza. Quando facciamo le cose con aggressività, la persona a cui ci rivolgiamo si difende e non ci ascolta. Dobbiamo riuscire ad entrare dolcemente nel suo cuore perché, solo una volta che siamo entrati,

possiamo comunicare le correzioni necessarie alla sua crescita e alla pace reciproca. L'aggressione non è soltanto quella che si connota con la violenza, esiste un'aggressione strisciante che agisce a livello psicologico ed è quella che si attua cercando di influenzare il pensiero altrui. È necessario anche "portare i pesi gli uni degli altri", cioè mettersi accanto a colui che ha bisogno di aiuto. Gesù ha preso la pecorella, se l'è messa sulle spalle e ha cominciato a fare il cammino. Questo è il primo modo di fare correzione: caricarsi quella persona, insieme ai suoi pesi e ai suoi peccati.

La I lettera ai Corinzi, al capitolo 13, ci dice infatti che "l'Amore tutto sopporta".

- Quando?

Non si deve correggere subito, appena accaduto il fatto - a caldo - perché potremmo dire delle cose di cui ci potremmo pentire successivamente.

Non è opportuno nemmeno correggere "a freddo" perché, dopo tanto tempo, il male si incallisce, si edifica (come le case abusive) e risulta molto difficile abbatterlo. Anche in questa circostanza bisogna essere persone dello Spirito: lo Spirito ci fa capire quando è il momento per parlare e con quali mezzi.

- Quali sono i mezzi migliori?

Il mezzo migliore è la parola. Il silenzio generalmente implica complicità. La parola, ma quale parola? La lettera di Giacomo dice che la lingua è l'organo del nostro corpo più pericoloso e più peccaminoso, addirittura dice che brucia intere foreste. Chi di noi non sa che la lingua fa un mare di danni? Essa è paragonata al timone di una nave. Un mezzo di trasporto così grande manovrato da un timone così piccolo! Anche gli uomini possono essere manovrati dalla loro lingua.

Noi che apparteniamo ad un gruppo di preghiera che si distingue anche per la lode a Dio, dobbiamo fare molta attenzione alla nostra lingua, dobbiamo essere in grado di dominarla: come è infatti possibile che con la stessa lingua prima benediciamo Dio e poi malediciamo i fratelli? Come è possibile che una stessa fontana dia acqua dolce e acqua amara? C'è qualcosa che non va!

Il nostro cuore è capace di esprimere sentimenti buoni e cattivi allo stesso tempo? Allora siamo schizofrenici!

O siamo capaci di essere coerenti con il Vangelo e con il nostro cammino di lode, sempre e comunque? Dice il Libro del Siracide al capitolo 28: "Pesa le tue parole con la bilancia perché una lingua maldicente ti fa perdere la pace e la serenità del cuore" e sempre nel Siracide, al capitolo 23, si trova questa preghiera: "O Signore non abbandonarmi all'arbitrio delle mie labbra". La lingua deve essere dominata ed educata. Pietro dice a Gesù: "Tu solo hai parole di vita eterna". Noi abbiamo parole di vita eterna? Il testo dice: "Nessuna parola cattiva" ma la traduzione corretta di "sapro" è "di morte" cioè: "Nessuna parola di morte esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione di quelli che ascoltano e non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati il giorno della redenzione".

Lo Spirito Santo si rattrista quando il nostro è un parlare che comunica morte. Il nostro parlare, come quello di Gesù, deve essere una comunicazione di vita. Le persone che ci ascoltano devono essere contente e non vedere l'ora che ce ne andiamo perché non ne possono più dei nostri discorsi! Ciascuno di noi, come Gesù, possa avere solo parole di vita eterna, di vita di Dio!

Allora perché parliamo male?

A volte per superficialità: certe persone parlano su tutto e su tutti e sanno di tutto su tutti, sono le meno indicate per fare correzione fraterna.

Un altro motivo può essere la vanità: ci sono persone che devono dire la loro opinione su ogni argomento.

Dice sempre il libro del Siracide al capitolo 19, versetto 10: "Hai udito una parola? Muoia con te! Stai sicuro non ti farà scoppiare".

Riguardo alla correzione Gesù ci invita, per prima cosa, ad andare dalla persona che deve essere corretta. Di solito, però, non viene seguito l'insegnamento di Gesù ma si preferisce parlare e sparlare alla comunità del fatto accaduto e la persona in questione viene informata da altri. Dice la lettera a Tito al capitolo 2, versetto 8: "Il vostro linguaggio deve essere sano e irreprensibile" e la lettera ai Colossesi al capitolo 4, versetto 6: "Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza per sapere come rispondere a ciascuno".

Il filosofo Diderot scrive: "Chi parla male di tutti davanti a te, prima o poi parlerà male di te davanti a tutti!". Ecco che allora il punto fondamentale è tornare a Gesù. La bocca parla della sovrabbondanza del cuore. Che cosa c'è nel nostro cuore? Esce ciò che abbiamo dentro. Se abbiamo cattiveria nel cuore, cattiveria uscirà, se abbiamo bontà, allora bontà verrà fuori. Il problema è quello di guarire il nostro cuore: questo è il cammino di tutta una vita. Non si tratta infatti di dire una preghiera o di partecipare ad una Messa, è necessario strappare ed eradicare dal profondo del nostro cuore il male, perché, come dice Gesù, in Marco 7: "Il peccato non è quello che metti dentro la bocca, è quello che esce da questa" ... e ancora: "Dalla bocca esce quello che c'è nel cuore". Nel libro del profeta Isaia al capitolo 34 vengono indicati gli animali che devastano la vigna del Signore: il pellicano, il riccio, il gufo, il corvo, lo sciacallo, lo struzzo, il gatto selvatico, la iena, la civetta, il serpente saettone, lo spaviero. Sono dodici animali che corrispondono ai dodici vizi che hanno sede nel cuore dell'uomo e che sono ricordati nel Vangelo di Marco al capitolo 7: prostituzione, furto, omicidio, adulterio, cupidigia, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stupidità. Questi animali / vizi li abbiamo tutti nel cuore, in particolare il primo e l'ultimo che sono i più pericolosi. Il primo è la prostituzione. Noi non siamo prostitute, siamo dunque a posto? La prostituta vende il suo corpo, noi possiamo essere prostitute ogni volta che vendiamo noi stessi ad un dio che non è Gesù. L'ultimo animale rappresenta la stupidità. Raramente qualcuno si accusa di questo peccato, forse perché non sa in che cosa consiste. Il peccato della stupidità è quello che commette la persona che costruisce la sua vita non sulla roccia, che è la parola di Cristo, ma sulla sabbia delle parole del mondo. La stupidità è anche il peccato di chi agisce in senso contrario alle parole scritte in Qoelet: "Non essere facile ad irritarti nel tuo spirito perché l'ira alberga in seno agli stolti. Non domandare come mai i tempi antichi erano migliori del presente perché una tale domanda non è ispirata da saggezza".

In pratica, lo stolto è chi non vive il momento presente, ma si lascia vincere dalla nostalgia del passato o vagheggia su un futuro che non esiste. È meglio entrare nella "pazzia" dello Spirito e uscire da questi sepolcri! Mi piace tanto una frase di Grazia Laddu che dice: "Vi siete mai chiesti cosa succede a chi attraversando la soglia del dolore per il quale si diventa pazzi, non è diventato pazzo? Che cosa gli succede? Diventa libero, libero dai condizionamenti, libero dalla religione, libero da tutto quello che possono pensare gli altri perché è uscito dal suo sepolcro come Lazzaro".

Aiutaci, o Gesù, a godere del tempo presente, delle persone che metti al nostro fianco.

Grazie, grazie, grazie.

Infinitamente Grazie, buon Gesù.

Don Francesco Broccio